

TORNATA DEL 5 LUGLIO 1860

-23-

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. Omaggio — Approvazione del progetto di legge per autorizzazione di una maggiore spesa per prolungamento del molo nuovo nel porto di Genova, previa rettificazione di un errore occorso nella relazione, non che del progetto di legge per maggiore spesa per opere di miglioramento al porto di quella città — Adozione dello schema per l'approvazione dell'atto di vendita di una casa del conte di Pollone a favore delle finanze dello Stato — Interpellanza del senatore Lauzi sulla società del telegrafo sottomarino — Risposta del ministro dei lavori pubblici, e del senatore Paleocapa — Approvazione del progetto di legge per lo stabilimento di nuove linee e stazioni telegrafiche — Comunicazione di due convenzioni col Belgio e colla Spagna per la proprietà delle opere di scienze, lettere ed arti.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.
(Sono presenti il presidente del Consiglio, ed i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di agricoltura e commercio.)

ATTI DIVERSI.

ARCELFO, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato, e il seguente omaggio:

Il signor Guillot, a nome del signor José Davila Condemarin incaricato d'affari della repubblica Peruviana presso S. M. il Re di Sardegna, fa omaggio al Senato di alcune copie dei suoi *Cenni storici, geografici e statistici sul Perù*.

APPROVAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE CONCERNENTI MAGGIORI SPESE PER IL PROLUNGAMENTO DEL MOLO NUOVO E PER OPERE DI MIGLIORAMENTO NEL PORTO DI GENOVA.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno viene in primo luogo in discussione il progetto di legge per autorizzazione di una maggiore spesa, per il prolungamento del molo nuovo nel porto di Genova, il quale è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 183, 184 e 190.)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

FARINA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Farina ha facoltà di parlare.

FARINA, relatore. Ho chiesta la parola per rettificare

semplicemente un errore che per mia colpa occorre nella relazione; sul principio della medesima è detto il defunto contrammiraglio Giorgio Mameli, invece devesi leggere il distinto contrammiraglio Mameli.

PRESIDENTE. Non chiedendosi da altri la parola, rileggerò gli articoli per porli ai voti:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria nuova di lire tre milioni ottocento sessanta mila per prolungare il molo nuovo del porto di Genova per una lunghezza di 300 metri, ed eseguire le opere accessorie a tal uopo occorrenti. »

(È approvato.)

« Art. 2. La spesa suddetta verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici in apposita categoria sotto il titolo: *Prolungamento del molo nuovo nel porto di Genova* (legge del.....) ripartitamente come infra:

« Bilancio 1860 — cat. n° 96 sex L.	100,000
Id. 1861 »	900,000
Id. 1862 »	750,000
Id. 1863 »	750,000
Id. 1864 »	750,000
Id. 1865 »	750,000
Id. 1866 »	460,000

L. 3,860,000

(È approvato.)

Ora viene in discussione il progetto di legge portante autorizzazione di una maggiore spesa per opere di miglioramento al porto di Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 184, 190.) Darò lettura dell'articolo unico:

« Sono autorizzate le seguenti spese straordinarie che verranno stanziate nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici ripartitamente come infra:

« 1° Spesa di lire 66,885 per demolire la casa di sanità esistente sul ponte Spinola del porto di Genova e costruire un'altra casa sanitaria all'estremità del ponte

dei Salumi, applicabile per lire 9000 al bilancio 1860 in apposita categoria, n° 96 bis, colla denominazione: *Demolizione della casa di sanità al ponte Spinola, e costruzione di altra al ponte dei Salumi nel porto di Genova*; e per lire 57,385 al bilancio 1861, in apposita categoria colla stessa denominazione;

« 2° Spesa di lire 400,000 per sistemare gli approdi nel seno del Mandraccio ed adiacenze del porto di Genova, applicabile per lire 80,000 al bilancio 1860 in apposita categoria, n° 96 ter, colla denominazione: *Sistemazione degli approdi nel seno del Mandraccio ed adiacenze del porto di Genova*, e per lire 320,000 al bilancio 1861 in apposita categoria colla stessa denominazione;

« 3° Spesa di lire 120,000 per completare l'alzamento ed allargamento delle calate comprese fra i ponti Legna e Salumi nel porto di Genova, applicabile per lire 24,000 al bilancio 1860 in apposita categoria, n° 96 quater, colla denominazione: *Alzamento ed allargamento delle calate esistenti tra i ponti Legna e Salumi nel porto di Genova*, e per lire 96,000 al bilancio 1861 in apposita categoria colla stessa denominazione;

« 4° Spesa di lire 767,000 per ampliare e sistemare gli approdi che formano scalo alla ferrovia di Sampierdarena, nel porto di Genova, applicabile per lire 153,400 al bilancio 1860 in apposita categoria, n° 96 quinquies, colla denominazione: *Ampliamento e sistemazione dello scalo al mare della ferrovia di Sampierdarena*, e per lire 613,600 al bilancio 1861 in apposita categoria colla stessa denominazione. »

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola darò nuovamente lettura dell'articolo per metterlo ai voti. (*Vedi sopra*)

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Si procederà all'appello nominale per lo squittinio segreto sopra entrambi i progetti.

ARNULFO, segretario, fa l'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Votanti 61

Voti favorevoli 61

(Il Senato adotta all'unanimità.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA VENDITA DI UNA CASA DEL CONTE DI POLLONE A FAVORE DELLE FINANZE DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'approvazione dell'atto di vendita di una casa del conte di Pollone a favore delle finanze dello Stato, di cui darò lettura. (*Vedi vol. Documenti*, pag. 192, 197.)

È aperta la discussione generale.

Non chiedendosi la parola rileggerò gli articoli per metterli ai voti:

« Art. 1. È approvato l'atto in data 23 aprile 1860

al rogito Barnato, portante vendita dal conte Antonio Luigi Maria Nomis di Pollone, a favore delle finanze dello Stato, d'una casa situata in Torino, mediante il prezzo di lire settecentoventi mila, e sotto l'osservanza dei patti e delle condizioni in esso atto espressi. »

(È approvato.)

« Art. 2. In conformità a quanto è in detto atto stabilito, il Governo pagherà al conte Nomis di Pollone il summentovato prezzo di lire 720,000 nel seguente modo:

« Lire 600,000 in cedole nominative da emettersi in aumento al debito di creazione 12-16 giugno 1849 al corso del giorno della promulgazione della presente legge, con decorrenza dal 1° gennaio 1860, ovvero in contanti, cogli interessi a datare dal 1° aprile prossimo scorso.

« Le rimanenti lire 120,000 cogli interessi del 5 per cento a partire dal 1° aprile 1860, cioè lire 80,000 in specie metalliche al corso di tariffa, e lire 40,000 in biglietti della Banca Nazionale. »

(È approvato.)

« Art. 3. All'emissione delle cedole di cui al n° 1 del precedente articolo 2 sono applicabili le stesse regole per la loro estinzione, e le altre disposizioni vigenti per quella summentovata del 12-16 giugno 1849. »

(È approvato.)

« Art. 4. È autorizzata la spesa straordinaria pel pagamento delle lire 120,000, parte del prezzo del summentovato acquisto e di cui è cenno al n° 2 dell'articolo 2 della presente, nonchè dei relativi interessi a liquidarsi.

« Tale spesa sarà stanziata nel bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1860 con applicazione ad apposita categoria sotto il n° 165, colla denominazione: *Acquisto per parte delle finanze dello Stato di una casa di proprietà del conte Antonio Luigi Maria Nomis di Pollone.*

« È pure autorizzata la spesa straordinaria pel pagamento delle lire 600,000, qualora il pagamento venga fatto tutto in contanti. »

(È approvato.)

« Art. 5. È autorizzata altra spesa straordinaria di lire 50,000 per le opere di adattamento di locali in detta casa ad uso d'uffici, nonchè pel pagamento dello spillatico convenuto in lire 3000 e per l'indennità da pagarsi a quegli inquilini di detta casa che hanno lasciati e lasceranno liberi i loro alloggi prima della scadenza delle loro rispettive locazioni.

« La spesa suddetta sarà applicata ad apposita categoria del bilancio 1860 del Ministero delle finanze sotto il numero 166 e la denominazione: *Adattamento di locali pel Ministero di finanze nella casa già Pollone; spillatico, e indennità agli inquilini per lo sgombrò dei loro alloggi prima della scadenza delle rispettive locazioni.* »

(È approvato.)

Si procederà ora all'appello nominale per lo squittinio segreto.

D'ARDA, segretario, fa l'appello nominale.

Risultamento della votazione :

I senatori presenti sono 65: due si sono astenuti dalla votazione, quantunque non interessati, per motivi di delicatezza, restano perciò 63 i votanti, di cui

Voti favorevoli 45

Voti contrari 18

(Il Senato adotta.)

INTERPELLANZA DEL SENATORE LAUZI SULLA SOCIETÀ DEL TELEGRAFO SOTTOMARINO.

PRESIDENTE. Prima che si passi alla discussione del progetto di legge, che rimane all'ordine del giorno, darò la parola al senatore Lauzi per un'interpellanza che egli annunziò di volere fare al ministro dei lavori pubblici.

LAUZI. Io non abuserò nè della cortesia dell'onorevole ministro, nè della benigna annuenza del Senato; e non cangierò in discussione una semplice interpellanza.

Non entrò in complicate questioni di diritto, non mi immergerò nel pelago dei calcoli, che riuscirebbe un pelago ben più profondo e procelloso di quel Mediterraneo a cui gli azionisti del telegrafo commisero la loro fortuna.

Colla legge del 26 gennaio 1858, che può dirsi recava in atto la precedente legge del 19 marzo 1853, si statuiva che si ponesse nel bilancio per eventuale pagamento l'interesse di tre milioni, ossia 150,000 lire da pagarsi agli azionisti della società per quanto riflette l'impresa sarda, nel caso che i proventi netti non arrivassero a tal somma. Io ho cercato invano questa somma (non dirò nel bilancio del 1858, perchè è stato detto che colla citata legge formava una nuova spesa), l'ho ricercata invano nel bilancio del Ministero dell'interno del 1859; la trovai bensì enunciata nel bilancio del 1860 del Ministero dei lavori pubblici alla categoria 61, ma senza esposizione di cifre. Siccome questo bilancio fu compilato in tempo dei pieni poteri, senza discussione preliminare, e siccome nel riandare il bilancio stesso dei lavori pubblici, non trovo alcun schiarimento, sarà questo un punto della mia interpellanza, di pregare cioè il signor ministro a dire perchè si sia indicata la categoria senza esporre la somma.

Ma prima di avere una risposta dal signor ministro, io ho ragionato fra me e me, ed avrei fatto un'induzione favorevole alla società. Se il Governo non espone questa somma in bilancio, se in conseguenza non la paga, io sarei autorizzato a credere che le cose della società andassero con vento in poppa, a gonfie vele, e che i prodotti netti eguagliassero, o sorpassassero gl'interessi garantiti dal Governo. Ma, ohimè! Le informazioni di fatto che io tengo da persone interessate mi convincono del contrario. Quel digiuno di due anni e mezzo di interessi che già vi era al 31 dicembre 1857 si è rinnovato per altri due anni e mezzo sino a luglio

del 1860 ed i poveri azionisti non ebbero mai un soldo di interessi nè di proventi sotto alcun titolo, e le loro azioni, nell'incertezza delle cose, non possono nemmeno trovare uno sfogo nell'alienazione. Eppure, o signori, tra i molti detentori di azioni, che sono cittadini del nostro Stato, vi sono non dei giuocatori di borsa, ma persone che hanno creduto di fare del loro peculio un impiego serio, vi sono personaggi cospicui, vi sono militari ed impiegati civili in ritiro, vi sono vedove e piccoli possidenti, tutte persone che posero il danaro in quest'impresa credendo di averne un sicuro e proficuo prodotto. E perchè ciò fecero? Ciò fecero perchè la guarentigia che la legge aveva dato dell'interesse minimo del 5 per cento li rassicurava pienamente. Essi ebbero fiducia nel Governo. Fu ragionevole questa fiducia?

Signori, quando uno Stato e specialmente uno Stato costituzionale, guarentisce un vantaggio ad un'impresa, non è solamente una guarentigia materiale pecuniaria che egli assicura, ma guarentisce per così dire la pubblica utilità dell'impresa, ed il suo stato abbastanza soddisfacente. Giacchè sarebbe veramente strano che il Governo esponesse il danaro suo e dei contribuenti per un'impresa, che egli non giudicasse veramente utile pel pubblico interesse, e che non credesse basata su solido fondamento. Aggiungasi di più che quell'impresa in origine doveva sicuramente ritenersi come impresa nazionale. Infatti si trattava della posizione di fili telegrafici sottomarini e nella maggior lunghezza dell'isola di Sardegna. Il passaggio per la Corsica non era indicato nella convenzione annessa alla legge del 1853, se non come eventuale, e la legge stessa provvedeva acciò, se questo non avesse potuto concertarsi col Governo francese, si ponessero i fili direttamente dalle sponde di terraferma a quelle dell'isola di Sardegna.

Ora voi vedete come dietro questo principio, persone tranquille che avevano un modesto peculio da assicurare hanno potuto credere, nell'affidare il danaro a quest'impresa, di averlo quasi impiegato in effetti pubblici dello Stato. Mi si dirà che la convenzione originaria, quella annessa alla legge del 19 marzo 1853 non è poi così utile, non è poi così chiara come avrebbe potuto desiderare un uomo molto oculato prima di mettere il danaro in quest'impresa; ma io farò riflettere due cose: che la maggior parte di queste persone non essendo legali sicuramente non vanno ad esaminare sottilmente la legge, o a prendere un consulto da un avvocato per vedere se le convenzioni sieno più o meno utili. Vista la legge, per quel principio che ho accennato, che la guarentigia assicura già il vantaggio pubblico e l'importanza e il buon assetto dell'impresa, o almeno dovrebbe assicurarla, se ne sono acquietati. Dirò di più, che è bensì vero che quella legge è poco chiara, ma è altresì vero che nella legge con cui venne sancita si è aggiunto la clausola, che autorizzava il Governo a concertare col concessionario signor Brett ed a introdurre nel rogito, che doveva farsi, quanto meglio valesse a spiegare il senso della stipulazione.

Ora, sicuramente è da credersi che questi schiari-

menti dovevano essere dati non già per far piacere al signor William Brett, ma per assicurare viemmeglio gl'interessi dello Stato e l'interesse della società. Chi avrebbe potuto prevedere che, mentre si accordava questa guarentigia alla società da formarsi per un'impresa nazionale, impresa riconosciuta di pubblica utilità, avesse poi da accadere che la società fosse eretta non nel nostro Stato ma in uno Stato estero? Che il Governo non si fosse riservata la facoltà di approvare gli statuti, e di approvare quell'estensione d'attività della società, lo che probabilmente è quello che l'ha compromessa?

Colla legge del 1858 e coll'annessa convenzione il Governo ha ottimamente provveduto agli interessi pecuniari dello Stato. Egli si è assicurato la maggior guarentigia, egli esige i proventi, egli nomina gl'impiegati, si trattiene intanto, come suol dirsi, da mugnaio, ciò che gli è dovuto per il pagamento delle spese occorrenti, e per il pagamento di questi impiegati; ma la tutela degli azionisti in generale non credo che, malgrado la buona intenzione, che voglio riconoscere anche in tutti i ministri passati, come la riconosco sicuramente nei presenti, sia stata esercitata in un modo utile. Intanto il Governo che avrebbe potuto pagare in sette anni un milione e cinquanta mila lire, non ha pagato che cento mila lire; intanto si è già avvicinato di sette anni il termine nel quale il Governo andrà al possesso del materiale dell'impresa; intanto a spese della società sono stati posti i fili che sono riservati al Governo, e dei quali sicuramente fa un uso proficuo; abbiamo dunque anche per questo un riguardo d'equità che, mentre il Governo lucra dall'esistenza di questa impresa, i cittadini che hanno all'impresa affidato il loro peculio si trovano a rischio di perdere il loro avere.

In queste circostanze credo che sia stata presentata, e si trovi presso il Ministero dei lavori pubblici attualmente un'istanza di diversi azionisti che sono appunto nelle spiacevoli condizioni che io ho avuto l'onore di esporre, e credo anche che questi azionisti abbiano indicato un mezzo; sarebbe forse un rimedio eroico, ma ad ogni modo un rimedio, col quale il Governo potrebbe venire in loro soccorso, esautorando la società e sostituendosi ad essa.

Io credo che il Governo non farà una questione pregiudiziale circa questo mezzo, noi abbiamo già veduto, con applauso, credo, di tutto il paese, lo Stato sostituirsi agli azionisti di alcune strade ferrate, consolidando così quelle imprese ed affrettandone il compimento; posso anche dire senza indiscrezione, che nell'aiutare queste imprese di strade ferrate il Governo aveva la lodevole mira di rialzare un istituto di credito che si trovava in male acque. Credo dunque che un simile rimedio potrebbe anche applicarsi al caso di cui parliamo; e forse l'occasione non fu giammai più propizia.

È noto che il Governo francese intende ora di stabilire una linea telegrafica diretta di comunicazione tra la Francia ed i suoi possedimenti in Africa. In questa

occasione, e credo ve ne sia già un cenno nelle discussioni del Corpo legislativo di Francia, il Governo non può mancare di compensare la società del danno che viene ad avere, perdendo le comunicazioni appunto tra il continente francese e l'Africa che erano uno degli scopi dell'impresa medesima.

Se dunque in questo momento il Governo nostro agguingesse i suoi sforzi e le sue raccomandazioni all'azione del Governo francese potrebbe forse ottenersi questo ristoro della fortuna compromessa di tanti onesti cittadini dello Stato, i quali non ebbero altro motivo d'entrare coi loro denari in questa impresa se non la piena fiducia che riponevano in una legge dello Stato.

Io quindi mentre prego il signor ministro a volere per quanto gli è possibile indicare non dirò la buona intenzione, che questa non suppongo nè anche che n'anchi, ma la buona speranza di poter esaudire i voti di questi azionisti, lo prego istantemente a fare quanto sta in suo potere a loro favore, e sono persuaso che se anche lo Stato avesse a fare qualche sacrificio non sarà già il Parlamento italiano che negherà di concorrervi; questo Parlamento che, mentre ben custodisce gli interessi materiali e le fortune dello Stato, ha pur mostrato e mostra continuamente che posterga gl'interessi materiali alle idee grandi e generose.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro dei lavori pubblici.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Le sorti volsero pur troppo sfavorevoli all'impresa del telegrafo sottomarino; ma di ciò non può essere accagionato il Governo, il quale anzi adempì esattamente e scrupolosamente ai suoi impogni.

Allorchè fu iniziata quest'impresa, la prospettiva riguardo allo sviluppo che avrebbe potuto ricevere si estendeva molto al di là delle isole di Corsica e di Sardegna; si trattava di congiungere mediante una corda sottomarina dall'isola di Sardegna a Bona la Francia coi suoi possedimenti in Africa; e con un'altra dalla Sardegna a Malta l'Inghilterra con quella lunga catena di stazioni commerciali che collegano il Mediterraneo coi mari dell'India e della China.

Ma sfortunatamente si ruppe tanto la corda sottomarina per l'Africa, quanto quella per Malta; ed intanto l'Inghilterra attuava le sue comunicazioni telegrafiche per altre vie, mentre la Francia, come accennava testè l'onorevole Lauzi, divisò di collegare per altra direzione le proprie coste coi suoi possedimenti d'Africa; anzi, in questo momento essa è anche intenzionata di attuare dirette comunicazioni coll'isola di Corsica. Cosicchè lo scopo del telegrafo sottomarino rimase ristretto alle comunicazioni scarse delle due isole di Sardegna e di Corsica.

La compagnia concessionaria aveva intrapreso delle gravissime spese, le quali erano proporzionate non già alle poche comunicazioni della Corsica colla Sardegna, ma a quella vasta prospettiva cui accennavo poc'anzi.

TORNATA DEL 5 LUGLIO 1860

Ora per l'estinzione di tutte queste passività non vi ha altro che gl'introiti che offrono le isole di Sardegna e di Corsica.

Il Governo deve naturalmente adempiere ai suoi obblighi; e difatti egli ha già pagato più di 430,000 lire alla compagnia, ma queste, invece di andare in mano degli azionisti, furono impiegate a soddisfare gl'impegni che aveva contratti la compagnia medesima, la quale in questo momento si trova perciò in una posizione molto sfavorevole, a cagione dell'indole stessa dell'affare.

È dovere certamente del Governo di preoccuparsi di questa grave condizione di cose, ed egli se ne occupa, sia riguardo agli azionisti, di cui una gran parte sono nel paese, sia in ordine al pubblico servizio, il quale corre pericolo di essere assai compromesso. Con questo fine si sta ora concertando dal Ministero dei lavori pubblici un progetto allo scopo di rilevare dalla compagnia il telegrafo sottomarino; ugual cosa intende fare dal canto suo la Francia.

Io spero che non andrà molto che si riuscirà ad un accomodamento il quale tornerà vantaggioso agli associati, e più di tutto al servizio pubblico.

Il senatore Lauzi accennava che nel bilancio del 1859 non comparisce la rubrica della garanzia, che lo Stato deve alla compagnia del telegrafo sottomarino, e che questa indicazione trovasi in quello del 1860. Ciò proviene dacchè nel 1859 non erano ancora liquidati i conti e non lo sono ancora, come quelli che si presentavano intralciatissimi.

Per altro, anche pel bilancio 1859, lo Stato ha già anticipate somme molto vistose; ed io credo che ora il fare di più, prima di una liquidazione, sarebbe imprudenza.

Nel bilancio invece del 1860 comparisce questa spesa per 120,000 lire. Nel bilancio 1859, invece della cifra, vi sono le parole *per memoria*; questo naturalmente indica che la spesa diventa una spesa d'ordine e che perciò gl'interessati non corrono alcun pericolo.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Paleocapa.

PALEOCAPA. Io ho domandato la parola per fare qualche osservazione su quanto ha detto l'onorevole preopinante senatore Lauzi intorno alla giusta fiducia che devono avere gli azionisti del telegrafo sottomarino di riscuotere gl'interessi garantiti del 5 per cento sulle loro azioni, nell'acquisto delle quali si riguardavano egualmente sicuri che se avessero preso cedole del debito pubblico dello Stato. Anzitutto prego il Senato di riflettere che questo potrebbe essere vero quando nei patti della concessione non fossero esistite due condizioni che agli azionisti dovevano essere perfettamente conosciute, giacchè io non suppongo che oculati capitalisti concorressero a prendere azioni senza nemmeno conoscere i termini della convenzione stata stipulata col Brett.

L'onorevole preopinante ha detto che questa convenzione non gli sembrava abbastanza chiara. Può darsi

che in alcuni punti peccasse in chiarezza, ma però era evidentemente chiaro che l'assicurazione del 5 per cento non si faceva in modo indeterminato su qualunque capitale fosse per spendere il gerente Brett, sia che egli amministrasse economicamente l'impresa, sia che egli eccedesse nelle spese.

Invece l'assicurazione era limitata ad un capitale determinato di 8,000,000 di lire, colla qual somma il Brett si teneva certo di poter eseguire l'opera che egli si era assunta; quindi gli azionisti dovevano sapere che se Brett avesse sprecato la somma, od avesse ecceduto quel capitale sul quale era assicurato il 5 per cento, essi non potevano certamente più partecipare ad un interesse del 5 per cento.

Se, per esempio, Brett avesse speso 6 milioni, l'amministrazione dello Stato non pagando che l'interesse del 5 per cento su 8 milioni, non era più il 5 ma il 2 1/2 per cento che si poteva ritenere, come garantito, cioè la metà dell'interesse assicurato. Questo era evidente a chicchessia; quand'anche pertanto si voglia supporre la convenzione del 1853 alquanto oscura, questo fatto almeno era evidente.

Un secondo fatto egualmente evidente si era che l'amministrazione aveva contrattato con Brett, il quale si proponeva poi di costituire una società. Ma se egli non costituiva questa società, il Governo non era impegnato che col Brett esclusivamente. Ora, perchè gli azionisti convocati in assemblea generale non fissarono sin da principio un buon sistema di sorveglianza sulla condotta del loro gerente Brett? Perchè lo lasciarono procedere a modo suo, senza badar a ciò che egli faceva, anche quando cominciava a palesarsi serio timore che egli amministrasse pessimamente gl'interessi della società?

Aggiungerò poi che non istà l'obiezione che l'amministrazione avesse impegno in altre linee sottomarine, se non che in quella che dalla Spezia andava alla Corsica e l'altra che traversava lo stretto di Bonifacio. Per quanto riguarda la linea che dal Capo Spartivento (prima dal Capo Teulada che poi fu cambiata nel Capo Spartivento) andava a Bona, era non solamente dichiarato che il Governo non si assumeva alcun impegno, ma lasciava affatto libero il signor Brett di farla o non farla, perchè lo Stato non voleva correre il rischio di una eventualità della cui gravità era veramente penetrato. Per quella linea adunque il signor Brett doveva trattare colla Francia, come altresì per la linea di Corsica: ed egli ottenne effettivamente dal Governo francese la concessione in capo suo, come solo gerente ed amministratore libero di quella società che egli od aveva costituito in accomandita, o si proponeva di formare per azioni. Aveva dunque anche la Francia fatta la concessione al solo signor Brett e per una somma di lire 4,500,000, coll'assicurazione del 4 per cento, che più tardi portava al 5 per cento; questo solo fatto doveva bastare a mettere in seria avvertenza i soci detentori delle azioni dell'imbarazzo in cui venivano a trovarsi, e come potevano venire compromessi i loro inte-

ressi se lasciavano liberamente agire il signor Brett, perchè gerente egli solo tanto della concessione fatta in Francia, come di quella fatta dal Governo sardo; coll'aver cumulato le due imprese faceva sì che i tre milioni assicurati da noi al 5 per cento, accomunati coi quattro e mezzo guarentiti dalla Francia al solo 4 per cento non potevano più dare un frutto del 5 per cento agli azionisti del nostro paese. Ciò malgrado gli azionisti, se ben mi ricordo, non si mossero, e lasciarono il Brett procedere a suo talento. Il medesimo inoltre non avendo preso alcun impegno col Governo, nè il Governo avendo voluto assumersene con lui per riguardo alle linee che dovevano, partendo dalle coste meridionali dell'isola di Sardegna, far capo in Africa, ed andare a Malta, si eseguivano dal signor Brett sempre qual gerente della società generale nella quale erano entrati i nostri azionisti senza accorgersi in quale imbarazzo si erano cacciati. Cosa ne avvenne? Che il signor Brett fece i suoi contratti senza controllo della società, si sobbarcò in spese enormi, gettando un cordone da Spartivento a Bona e poi un altro da Spartivento a Malta, che durarono in esercizio qualche tempo, e poi si guastarono e si perdettero; e a danno di chi andarono queste dilapidazioni? A carico di quelli che avevano forniti i capitali, restando ancora il signor Brett debitore di vistose somme verso i fabbricanti inglesi del cordone sottomarino, i signori Newal.

Finchè io restai al Ministero dei lavori pubblici posso assicurare il senatore Lauzi che quante volte vennero a reclamare da me gli azionisti, o le ditte da cui erano rappresentati, io sempre risposi loro, che se non accomodavano i loro affari col Brett, correvano gravissimi rischi, perchè il signor Brett, gerente libero, poteva compromettere non solo i suoi, ma anche gl'interessi dei suoi consoci, quand'anche il Governo venisse a pagare il cinque per cento sul capitale di tre milioni da esso assicurato. Non è quindi, come ben vede l'onorevole preopinante, la supposta oscurità della prima convenzione che abbia potuto trarre in errore gli azionisti. Ma dato anche per ipotesi che il primo contratto peccasse in chiarezza, farò presente che nel 1854, se non erro, si addivenne ad una seconda convenzione col signor Brett, appunto per facilitargli il modo di esecuzione della sua impresa. Se vogliamo esaminare quella convenzione, si vedrà le facilità grandi che gli vennero fatte, appunto perchè potesse ristabilire la società in una condizione normale. Con quell'atto gli si accordarono tali facoltà che se io non fossi stato assicurato dall'intimo convincimento di non pregiudicare menomamente l'interesse pubblico, avrei temuto di poter essere tacciato di soverchia arrendevolezza.

In pari tempo io mi adoprava acciocchè fin d'allora i soci detentori di azioni si persuadessero che il primo loro bisogno era quello di controllare severamente la gestione del signor Brett, costringendolo, ove d'uogo, a costituire definitivamente una regolare società. Questo il Governo non lo poteva fare; avendo trattato col solo Brett, e verso di lui solo dovendo mantenere gli assenti

impegni, fino a che egli da parte sua adempisse ai patti del contratto.

Ora tutti sanno che noi non eravamo obbligati a pagare gl'interessi che su 8,000,000 di lire, qualunque fosse la spesa da lui fatta o sprecata, e che non eravamo obbligati a pagare questi interessi, se non quando egli avesse adempiti perfettamente i suoi obblighi. Ora egli non vi soddisfece mai, motivo per cui in novembre del 1857 il Ministero fu indotto a fare una nuova convenzione col medesimo, liquidando per quanto possibile tutti i conti; ma ciò si dovette pur fare col solo contraddittorio del signor Brett, perchè gerente assoluto, senza controllo, per così dire, e perchè con esso unicamente il Governo aveva sempre prima d'allora trattato.

In quell'occasione gli si abbuonò, se non isbaglio, una somma di 300,000 lire, di cui, se ben ricordo, gli furono pagate effettivamente sole 100,000 lire; come andassero posteriormente le cose io non lo so, perchè abbandonavo a quell'epoca il Ministero. Mi sembra però di aver inteso che il debito del Brett verso Newal venne per sentenza dei tribunali di Francia pagato, se non in tutto, almeno in parte colla somma suddetta.

Nella stessa condizione poi dei nostri si trovano, credo, ancor oggi gli azionisti francesi e pelle stesse ragioni, cioè: perchè presero azioni senza conoscere fino a qual somma si estenderebbero le spese fatte dal signor Brett, e tuttochè sapessero che il Governo francese non assicurava l'interesse che per la somma che risultasse, dietro liquidazione dei conti, effettivamente ed utilmente spesa nel limite massimo di 4,500,000 lire.

Ora, siccome il signor Brett ha speso io non so se più o meno di quattro milioni e cinquecento mila lire; ma qualunque sia la somma, non la spese utilmente, perchè i cordoni dall'isola di Sardegna a Bona ed a Malta non esistono più; così gli azionisti francesi arriechiano di perdere non solo parte, ma forse tutti i loro capitali.

Ecco dunque le vere cagioni della cattiva riuscita della società; queste, ripeto, sono due: primo, quella di non avere badato che l'assicurazione d'interessi era limitata ad un capitale determinato, e non a quello che sarebbe stato richiesto agli azionisti e da essi versato; in secondo luogo, il non avere posto mente che il Governo aveva trattato col solo Brett, il quale si proponeva bensì di costituire una società, ma che questa società non essendo mai stata regolarmente costituita, il Governo non poteva agire che contro il Brett per esigere che egli adempisse ai suoi impegni, con minaccia di non pagare gl'interessi, che quando tali impegni fossero soddisfatti.

Ecco le spiegazioni che pella parte da me avuta in questa faccenda mi sono creduto in debito di dare agli onorevoli miei colleghi.

LAUZI. L'illustre senatore Paleocapa mi renderà questa giustizia, che nella mia interpellanza è esclusa qualunque idea di recriminazione verso i ministri presenti e passati. Io non ho cercato che d'interessare il Ministero a fare quanto può per giovare a questi azionisti, e specialmente a quelli che si trovano nel nostro Stato.

Sicuramente che l'onorevole preopinante non ha avuto idea di affievolire il sentimento, direi, di compassione, per servirmi della parola giusta, che io ho cercato di eccitare. Le buone disposizioni del signor ministro, riguardo agli azionisti, mi rassicurano per ora bastantemente.

Io ho promesso di non entrare in quistioni complicate di diritto, e per conseguenza non si entro: desidero specialmente di non parlare del signor Brett, perchè non vorrei che la discussione mi conducesse a dire cose che non si dicono di una persona assente.

Io ringrazio il signor ministro della bontà che ha avuto nel rispondere alla mia interpellanza.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DI NUOVE LINEE TELEGRAFICHE.

PRESIDENTE. Ora verrebbe in discussione il progetto per lo stabilimento di nuove linee e stazioni telegrafiche. Esso è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 198, 206.)

E aperta la discussione generale.

Se non si chiede la parola, rileggerò gli articoli:

« Art. 1. È approvato lo stabilimento delle nuove linee e stazioni telegrafiche indicate nel piano dell'ingegnere cavaliere Cappa, ispettore capo dei telegrafi, annesso alla presente, ed è autorizzata l'occorrente spesa di lire 650,000. »

(È approvato.)

« Art. 2. La detta spesa sarà stanziata per una metà nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1860, in aumento alla categoria 106 bis, *Costruzione di nuove linee telegrafiche*, e per l'altra metà nel bilancio dello stesso Ministero per l'anno 1861. »

(È approvato.)

Prima che si passi allo squittinio segreto sopra questo progetto di legge, interpellero il Senato se intende di fissare per la seduta di domani la discussione del progetto di legge relativo all'imprestito di 150 milioni.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Rimane adunque inteso che domani il Senato è convocato alle ore 2 precise per la discussione del progetto di legge relativo all'imprestito.

COMUNICAZIONE DI DUE CONVENZIONI COL BELGIO E LA SPAGNA PER LA PROPRIETÀ DELLE OPERE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina. Ho l'onore di comunicare al Senato due convenzioni per la proprietà delle opere di scienze, lettere ed arti concluse dalla Sardegna col Belgio e colla Spagna; la prima, in data 24 novembre 1859, e la seconda del 9 febbraio 1860. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 528 e 530.)

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, della comunicazione fatta delle due convenzioni di cui ha annunziato l'argomento.

Reco pure a conoscenza del Senato essere in corso di stampa le relazioni sui seguenti progetti di legge: 1° per la cessione al collegio degli artigianelli di un tratto di terreno sugli antichi spalti della cittadella; 2° per una nuova spesa sul bilancio 1860 per lo studio di una ferrovia attraverso le Alpi elvetiche; 3° per modificazioni alla legge 17 marzo 1860 intorno alle ipoteche in Toscana. Credo le medesime verranno di questa sera distribuite; quindi, rimanendo tempo, dopo esaurita la prima parte dell'ordine del giorno, si potrebbero porre eziandio in discussione questi progetti di legge.

Rimane inoltre il progetto di legge relativo alla convenzione tra il Governo e la società Lombarda e dell'Italia centrale per l'esercizio delle linee già aperte al pubblico e per la costruzione di nuovi tronchi di strade ferrate. Se la relazione su questo progetto sarà preparata, verrà il medesimo posto all'ordine del giorno unitamente agli altri.

Ora si procederà all'appello nominale per lo squittinio segreto sul progetto di legge testè approvato.

D'ARDA, segretario, fa l'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Votanti 61
Voti favorevoli 60
Voti contrari 1

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle 5.